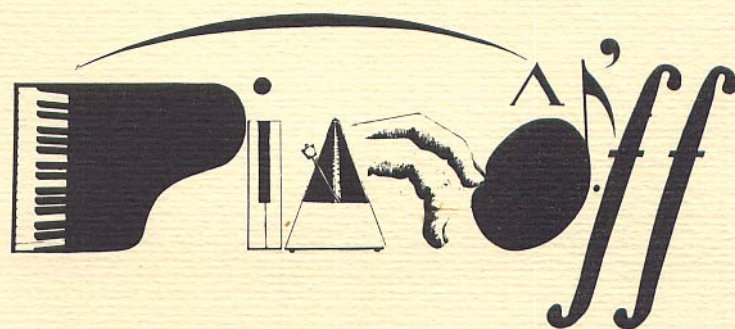


Pianofortissimo

A cura di Gino Di Maggio



mudima
Fondazione Mudima
via Tadino 26, 20124 Milano
Telefoni (02) 29409633



mudima
invito

*Partecipano alla mostra
con opere e interventi diretti
i seguenti artisti:*

La Fondazione Mudima
ha il piacere di invitarla
alla inaugurazione della mostra

Pianofortissimo

A cura di Gino Di Maggio

Andersen, Ashley, Arman,
Ayo, Aubertin, Ben, Beuys, Brecht,
Brown, Cage, Cardini, Chiari, Chopin,
Corner, Costa, Dienes, Dupuy, Garnier,
Gehlhaar, Gilli, Giorno, Guerini, Heidsieck,
Hendricks, Hidalgo, Higgins, Jannone, Jones,
La Monte Young, Lombardi, Lora Totino,
Kagel, Knizak, Knowles, Maciunas, Mac Low,
Mambor, Marchetti, Miller, Morrow, Mosconi,
Novak, Oldenburg, Ortiz, Paik, Paradiso,
Patterson, Ruhm, Saito, Schneemann, Spacagnà,
Spoerri, Tudor, Vostell, Watts, Williams.

Omaggi:
Dalì, Marinetti

Giovedì 11 gennaio 1990
ore 21.00
Fondazione Mudima
Via Tadino, 26

*Il giorno dell'inaugurazione alle ore 21.00,
saranno eseguite performances
dei seguenti artisti:
Ben, Cardini, Dupuy,
Guerini, Lombardi, Mosconi, Vostell.*

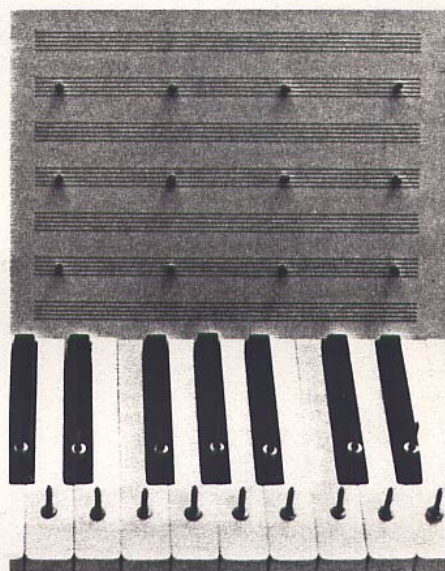
Giampaolo Guerini
in
Z E R O
per

p i a n o f o r t e
Questo zero non scherza
a con l'arte: il pensiero
nel tentativo di manifestarsi
si frantumava nel gioco del teatro
non tanto per giustificarsi,
ma per mostrare, nella simulazione,
la propria impossibilità a rappresentarsi
per vivere il proprio contro senso,
sapendo bene che la vera arte è des



iderio di pensiero. Condotta al balbettio grave il conato dell'incolmabile sproporzione col risultato della consueta vacuità che preme sull'indole sfuocante. Nella posizione d'origine l'apporto alla rimozione conduce la muscolatura glabra dal gambo della punta alla striscia che cozza il foglio, quasi a sterilizzare l'inusitato. Azione come corrompersi, pensiero come immolazione: il tutto è lampante

te, non più interpretazione ma semplice e sublime ovvietà. Senza cura di scopo o metodo, nell'isolamento simile a un sottile fill ch'oscilla, instancabile nella caduta dell'inutile pratica. L'instabilità scagiona ogni strutturazione dall'obbligo di significare. Lasciato il tubo tonale il tragitto non ha percorso. Arte è sopportare l'ansia. L'ansia è l'occasione per eccellenza, quando cade la "n

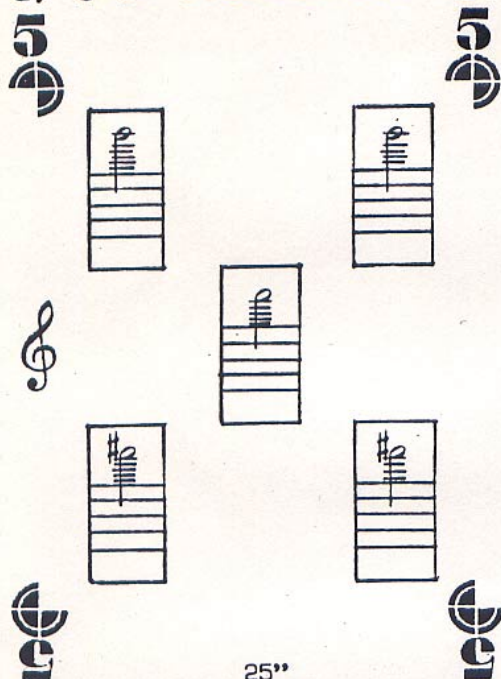


ozione" e la cosa ha senso anche se si spera segretamente che non l'abbia. Gioia è sopportare l'ansia, l'ansia sminuisce le atrocità. Esempio che rimanda, la replica s'arresta solo rimandando. Senza origine né indizio la sostituzione aumenta la densità delle connotazioni come denotazioni.

Fondazione
M U D I M A
11 gennaio 1990 dalle
ore 21 alle ore.....
Via Tadino 26 /Milano/

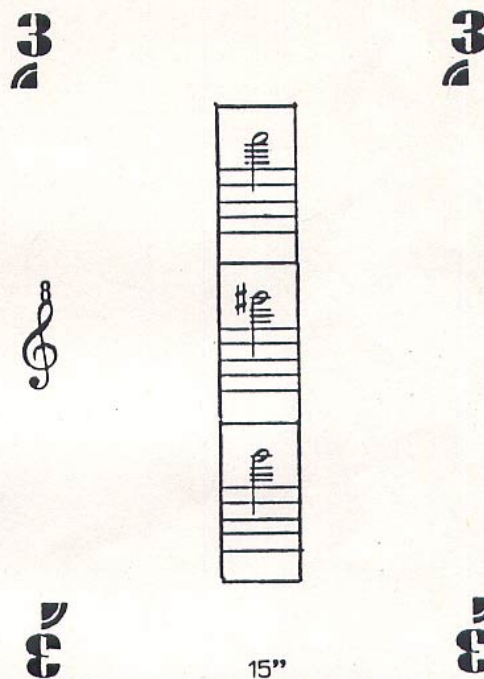
Giampaolo Guerini
in
I G R O K
per

p i a n o f o r t e
Il visibile non scinde
dai fatti che mostrano
l'aspro porzione tra i
l prurito di vortici d
'eliche e il risultato
. La consueta vacuità
preme e l'acuna, indol
e sfuoca il suo no che
non è mai (allora mai)
. Le carte son quel ch
e succede, la simulazi
ione sospetta e stratt
a, così sostituire. Ne



25"
ll'oscillazione smisur
ata l'ipotesi è sommer
gere le forme sta bili
e comporre questo perf
etto squarcio, chiamat
o squilibrio o desider
io o sterilità o tauto
logia. Il paradosso po
trebbe spartire o scil
lare, mai intermedio n
on può trattenere l'al
lusione - trattenere p
otrebbe essere il para
dosso. L'illusione pre
dispone l'impe di ment
o della carta al suolo
, predispone l'adelusi
one - predisporre potr

ebbe essere la condizi
one per sterilizzare ,
qua s'inusitata pratic
ando isolamento (falli
re è pratica). La posi
zione d'origine simile
a un filo ch'è oscilla
, come instabile nella
caduta, in posa svento
lando l'immagine nel s
egno, anche il gesto :
le fini non possono ch
e ricominciare. Il der
ma glabro della cas sa
sopra il gambo della s
triscia, tiene inutile
il polso quindi l'anda
tura e il confine in u



15"
tile, anche camminando
senza sintomi continua
mente seppellisce. Ine
rme carta del terso su
ono così che è com'è e
il segno e il reticolo
e insinua in usitato .
Un moto d'intesa tra v
erticale e orizzontale
fa congiungere la mimè
si con il sigillo vacu
o della cosmèsi. Così.

F o n d a z i o n e
M U D I M A
11 gennaio 1990 dalle
ore 21 alle ore.....
Via Tadino 26 /Milano/















Lo strumento musicale al centro di una esposizione artistica a Milano

Il piano dell'avanguardia

di Daniela Palazzoli

Milano - Una intraprendente artista, Dorothea Jannone, innamorata di un pianista jazz, Alexandre, ha coperto un intero pianoforte col racconto della sua storia d'amore. Nam June Paik, protagonista dell'arte televisiva e del movimento Fluxus, ha dedicato il suo «Touch piano for Ethiopia», al problema della fame nel mondo: al posto dei tasti ha messo delle posate che, toccate, mettono in moto e fanno suonare un computer nascosto nella cassa del piano. Walter Marchetti ha interamente ricoperto un piano a coda con tremila lampadine accese: un pezzo tutto da vedere. Mentre Jeff Hendricks ha trasformato il suo piano in un riassunto del mondo: dai pedali spuntano delle radici, dentro la cassa armonica sono sistemate delle pietre, mentre il coperchio aperto rivela un cielo coperto di nuvole. Il piano in queste, come nelle altre quaranta opere-pianoforte esposte alla Fondazione Mudima di Milano nella mostra «Pianofortissimo», rimane un simbolo privilegiato del virtuosismo della musica occidentale, ma viene preso a pretesto, o a bersaglio, per delle variazioni sul tema di natura sia musicale sia artistica. Nelle intenzioni di Gino di Maggio, che l'ha curata, questa mostra, con cui si inaugura la Fondazione, vuole illustrare e dibattere le idee delle avanguardie nate negli anni Cinquanta-Settanta e giunte alla maturità e al successo solo ora.

La mostra non vuole essere solo spettacolare, come in effetti è, ma vuole anche ricostruire le radici storiche e le motivazioni artistiche di un gioco che si fa serio quando

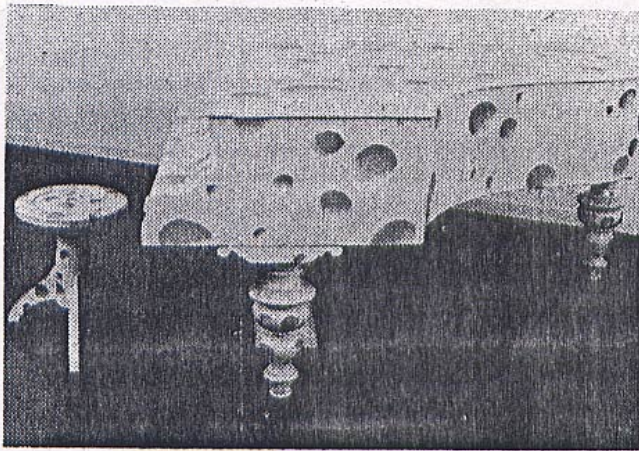
da un lato attacca apertamente uno degli strumenti più perfezionati della nostra tradizione musicale, coi relativi risvolti sociali. E dall'altro cerca nuove strade per un'evoluzione della musica attraverso la contaminazione con le arti visive e l'acquisizione di alcuni elementi della cultura orientale. Vi sono due omaggi, a Marinetti e a Dalí, che dimostrano come già nelle avanguardie storiche il piano venisse considerato un corrispettivo sonoro della Nike di Samotracia plasticamente tanto detestata dai futuristi. Ma il primo cultore di un diverso atteggiamento verso la musica, e il suo corrispettivo simbolico, il pianoforte, è stato l'americano John Cage che già nel lontano 1938 aveva concepito il primo *piano preparato*, con corde, elastici, pezzi di metallo e altri materiali trovati. Il suo intento era quello di allargare i confini della dimensione sonora in tre direzioni: distruggere la distinzione tradiziona-

le fra musica e rumore, incrementare l'aspetto visivo della *performance* musicale, trasformare gli esecutori e il pubblico in protagonisti creativi dell'evento sonoro che, da parte sua, doveva arrivare ad includere il Silenzio, la pausa, come un momento di riflessione significativa sul senso del messaggio artistico. Un ruolo importante gioca anche la capacità dell'artista di servirsi creativamente del Caso, cioè suggerimenti inediti che eventi imprevisibili o oggetti trovati gli offrono nel corso del suo lavoro.

È appunto lungo queste linee che si sviluppa la mostra. Ci sono piani preparati per esecuzioni sui generis come quello di Dick Higgins: premendo i tasti, un'intera cucina si mette in moto coi suoi suoni-rumori: dal tritacarne, alla lavatrice e al frigorifero. O di Ben Vautier che ha ricoperto il suo strumento di tutti gli oggetti «suonabili» della vita quotidiana: trombette e trottole, campanellini, piatti e bicchieri e tutte le altre cianfrusaglie che fanno parte dei rumori di fondo della nostra vita quotidiana. La Mon-

te Young esegue un suo pezzo ormai storico in cui dà da mangiare e da bere a un pianoforte, mentre l'italiano Daniele Lombardi propone un'opera per piano e laser che mette in movimento dei fiori metallici. Gian Paolo Guerrini preferisce la tradizione della negazione, facendo coincidere i chiodi che sostituiscono le note nella partitura con altri puntuti chiodi messi sopra i tasti.

Per Antonio Paradiso il piano è un monumento di pietra e per Emmett Williams esso è un calco i cui pezzi sono sparsi per la stanza. Gli artisti concepiscono il pianoforte come un corrispettivo della tela, il punto di arrivo formale e la visualizzazione delle loro idee e del loro stile. «I colori della musica» - è questo il titolo della sua opera - sono per Arman un piano interamente coperto da tubi e strisce di colore, mentre Daniel Spoerri, inventore della *Eat Art*, l'arte da mangiare, ha realizzato un «Emmenthal Piano» da far suonare a Topolino, il nemico giurato dei suoi quadri in senso sia letterale sia metaforico. Anche se, o forse proprio perché, nelle case borghesi di oggi il pianoforte è stato sostituito dall'onnipresente televisore - che non solo rende inutile l'intervento del virtuoso della famiglia che rallegrava gli animi con un po' di musica, ma si introduce sempre di più nei nostri pensieri, rendendoci spettatori passivi - una visita a questa mostra può costituire una boccata di aria fresca, un momento di divertimento e di riflessione, e anche di gioco e di intervento diretto, come è previsto da molte di queste opere che nel loro insieme formano un complesso degno dei migliori musei internazionali di arte contemporanea.



Daniel Spoerri, «Emmenthal Piano»

Elevato, per le sue
caratteristiche
espressive, a simbolo
dell'ideologia
tradizionale
dell'occidente, il
pianoforte è il
protagonista (o la
vittima) delle
«manipolazioni» di
alcuni performer
raccolti dalla

Fondazioni Mudima per
una esposizione
intitolata
Pianofortissimo, aperta
fino al 5 febbraio nella
sede di via Tadino 26.
Per l'inaugurazione,
alle 21, sette artisti
eseguiranno loro
performance. A pag. 34.

● ARTE

Singolare mostra alla Galleria Mudima
con 46 pianoforti variamente "lavorati"

NON TIRATE SUL PIANO

di Luisa Somaini



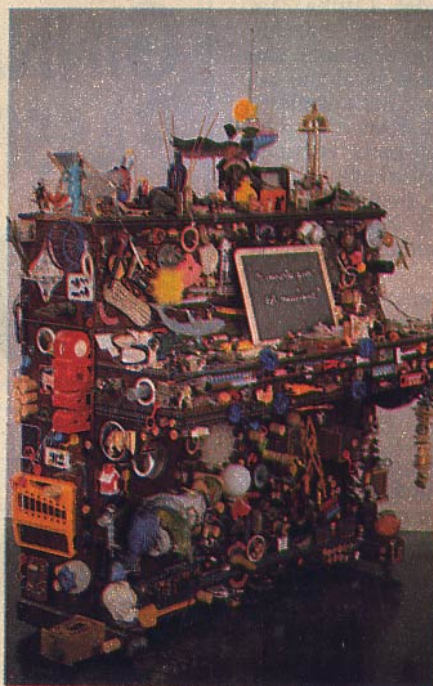
Pianofortissimo: ovvero Sordo-muto, un piano zittito con una colata di cemento da Wolf Vostell; *I colori della musica*, uno strumento iperdecorato da Arman con tubetti di colore spremuti: *N'importe quoi est musique*, un esemplare caricato da Ben Vautier di oggetti di plastica, tanto da sembrare una bancarella del mercato.

O ancora il *Piano preparato*, o meglio miniaturizzato da John Cage, o addirittura un pianoforte a coda corredato di una balla di fieno e di un secchio d'acqua, come un bovino, da La Monte Young.

Sono questi i pezzi forti della mostra organizzata da Gino di Maggio nella sede della Mudima, la neonata fondazione alla quale il collezionista di documenti degli artisti del gruppo Fluxus, ed editore di libri d'arte come *Futurismo e fotografia* del 1974 e di riviste come le prime due serie di *Alfabeta*, ha donato la sua raccolta.

È una esposizione dedicata esclusivamente a «questo meraviglioso strumento che», come spiega lo stesso autore della mostra «non poteva non intrigare l'immaginario degli artisti che infatti sono spesso intervenuti sull'oggetto-pianoforte bruciandolo, impacchettandolo, inchiodandolo o decorandolo, utilizzandolo per realizzare performances».

La mostra, aperta da giovedì 11 fino al 5 febbraio nello spazio di via Tadino e visitabile solo su prenotazione, prevede la presentazione di quarantasei pianoforti «lavorati» in tempi diversi da artisti noti e meno noti, come, fra gli altri,



Tre pianoforti
"preparati" in
mostra alla Mudima:
qui sopra "N'importe
quoi est musique" di
Ben Vautier, a
sinistra "Sordo-
muto" di Wolf
Vostell; in alto "I
colori della musica"
di Arman

Nam June Paik, Daniel Spoerri, Giuseppe Chiari.

Una lunga lista di nomi, tra i quali figura anche quello di Joseph Beuys: dovrebbe, infatti, arrivare il suo piano rivestito di feltro con il cappello poggiato sopra, in attesa del quale sarà comunque mostrato al pubblico un video realizzato dall'artista, recentemente scomparso, in occasione della morte di George Maciunas, fondatore nel '62 del gruppo Fluxus.

Il giorno dell'inaugurazione dell'insolita mostra a tema (alle 21) saranno eseguite performances di Ben Vautier,



■ GIOVEDÌ 11

"Pianofortissimo"
alla Fondazione

Mudima, in via Tadino
26. Fino al 5 febbraio.
Nei giorni di apertura e
chiusura della mostra
performance alle ore 21.

Giancarlo Cardini, Jean Dupuy, Gianpaolo Guerini, Daniele Lombardi, Davide Mosconi e Wolf Vostell).

In occasione della chiusura (sempre alle 21) sarà invece la volta delle esibizioni di Robert Ashley, Rolf Gehlhaar e Pierre Gerhard Rühm.

Infine, sarà pubblicato un catalogo che raccoglierà la documentazione delle opere presentate a Milano e di quelle che avrebbero potuto esserci, che finirà per assomigliare a una monografia dedicata alle esperienze artistiche che hanno avuto come oggetto di riferimento il pianoforte.

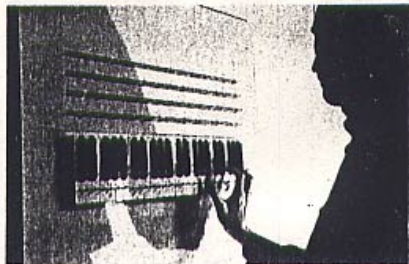
Pianofortissimo è la prima iniziativa della Fondazione Mudima che, tra l'altro, si prefigge di rilanciare l'arte «intermediale» del gruppo Fluxus, ancora poco conosciuto nel nostro Paese, forse perché manca a tutt'oggi uno studio sistematico al riguardo, anche se alcuni ricorderanno le performance organizzate nei primi anni Settanta dallo stesso Di Maggio nella sede della casa editrice Multipla, come quella di Maciunas intitolata *In memoria di Adriano Olivetti*.

Mudima annuncia fin da ora la realizzazione di altre mostre dedicate ad alcuni artisti che hanno fatto parte di Fluxus in attesa che prenda corpo un progetto espositivo più ampio, di vera e propria rivisitazione storica.

«L'artista non deve fare della sua arte una professione — sosteneva Maciunas — Tutto è arte e tutti possono farne. L'arte deve occuparsi di cose insignificanti, deve essere divertente e accessibile a tutti...».

□ Patron Gino Di Maggio, si è costituita la **Fondazione Mudima** (via Tardino 26, tel. 02-29409633) con l'intento di promuovere mostre, incontri, performance, dibattiti dedicati all'arte contemporanea. Iscrizione annuale da lire 50.000 a un milione. Notevole l'attività fin qui svolta; ne ricordiamo alcuni punti: opere e interventi diretti di Ben, Cardini, **Giampaolo Guerini**, Lombardi; mostre di Nam June Paik, Aldo Mondino, Wolf Vostell, Sandro Chia. Bellissimi i quadri di Mondino appartenenti al ciclo sull'orientalismo: grande festa dell'invenzione sposata con la nostalgia della pittura; viaggio che è poi continuato nelle opere molto ridondanti ma allo stesso tempo solari di Chia. Questa mostra milanese restituisce un CHIA rivitalizzato da nuovi stimoli, provenienti, non ci si scandalizzi, dal cubismo di Cézanne e di Picasso. Figure stilizzate di amanti ricordano l'essenzialità delle «Bagnanti» di Cézanne, come gli intensi ritratti ricordano nella sovrapposizione di piani prospettici la terza fase, quella meno astratta, ovvero la fase «orfica» del cubismo di Pablo Picasso. Altri ritratti hanno l'intensità, la vivacità e l'essenzialità del cubista francese Léger, la riattualizzazione della composizione cubista nella nuova figurazione di SANDRO CHIA consegna al già noto protagonista della Transavanguardia un passaporto per la storia. CHIA è l'artista italiano più noto internazionalmente dai tempi del Futurismo, della Metafisica e di Modigliani, visto che la rivalutazione critica di FONTANA è successiva all'affermazione della Transavanguardia sul piano mondiale dall'inizio degli anni '80. CHIA dimostra che la Transavanguardia è ancora vitale protagonista di giornate memorabili e indimenticabili che saranno sicuramente lette sui libri di storia dell'arte dai figli di tutto il mondo nel prossimo futuro.

Luca Cristiani

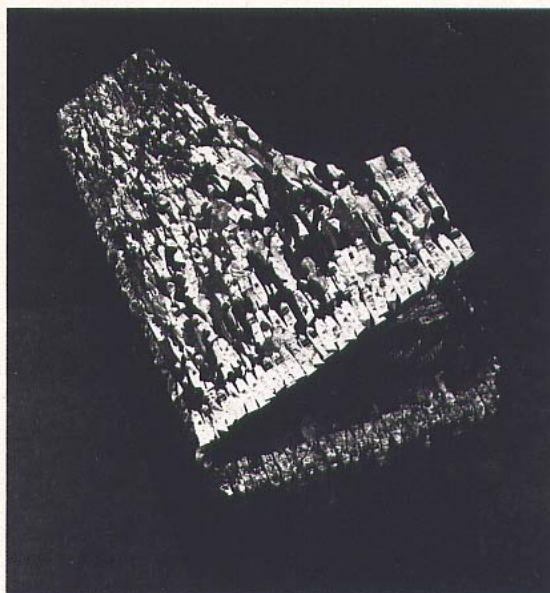


Giampaolo Guerini 1990.

S P O T L I G H T

Ruotante giustamente intorno al pianoforte è questa rassegna, curata da Gino Di Maggio, di azioni di artisti che hanno lavorato tra suono e immagine. Il piano è lo strumento che nella sua completezza esemplifica la musica colta, per cui l'anti-arte di Fluxus e dintorni ne ha fatto, di volta in volta, oggetto di interventi a carattere interrogativo, deviante, iconoclasta, ironico.

Nelle serate delle performance il clima era quello degli anni Settanta. C'era l'attesa, l'improvvisazione, anche la confusione di un tempo. Ci si spostava da una zona all'altra, dentro e fuori, su e giù, da un piano all'altro della Fondazione. Non ci si voleva perdere niente e intanto non si voleva fare a meno di intrattenersi, di parlare con gli altri del pubblico. Così si è visto Ben mangiare sul piano, Vostell distruggerlo, Marchetti accenderlo in un'abbagliante luminescenza. Invitati erano inoltre Ashley, Arman, Spoerri, Brecht, Chiari, Corner, Higgins, Hidalgo, La Monte Young e tanti altri, che per ovvie ragioni di spazio è impossibile riportare. Si è trattato di una mina accesa, che ha voluto ribadire il valore di un atteggiamento tipico di un'epoca. Poiché credo che l'intento di Di Maggio e del suo entourage non fosse quello di fare solo una ricognizione storica o un'operazione sia pur aggiornata di revival, quello che mi chiedo è se oggi può bastare l'atteggiamento di allora. Mi piacerebbe sapere se tale atteggiamento va rivisto radicalmente, pur salvaguardandone dei caratteri, oppure è sufficiente riproporlo senza grandi modifiche, perché ancora non è stato sufficiente-



ARMAN, I COLORI DELLA MUSICA, 1989.
FOTO GARGHETTI.

PIANOFORTISSIMO

L'ANTI-ARTE DI FLUXUS E IL PIANOFORTE, STRUMENTO COLTO.



GEORGE BRECHT, PIANO GHIACCIATO, 1988.
FOTO GARGHETTI.

(esecutore: Giampaolo Guerini)

mente acquisito, non se ne è capita abbastanza la portata. Con qualche dubbio propendo per la prima ipotesi. Sappiamo che qualcuna delle personalità protagoniste di questa rassegna è veramente aperta. Ben Vautier è disposto a recepire, dopo averle vagliate, le evenienze del momento ed è oggi cambiato: per esempio negli anni Ottanta ha guardato con attenzione alla Figuration Libre, spesso ne ha promosso alcune esperienze. Un'artista come Laurie Anderson, non presente a *Pianofortissimo*, è passata dalle performance con i 45 giri sul violino allo spettacolo multimediale, a più elaborate esperienze in studio, proponendosi ai concerti come una cantastorie da villaggio globale. Se fosse vivo Demetrio Stratos, con un'attività a spettro ampio che ha compreso il canzonettismo riformato dei Ribelli, le ricerche sulla voce e la musica progressiva ma popolare degli Area, cosa farebbe negli anni Novanta? Sono questioni su cui nella Fondazione Mudima ci si dovrebbe interrogare. Fra l'altro non è detto che non lo si stia già facendo.

Giulio Ciavoliello
Fondazione Mudima, Milano.

Pianoforti d'autore

Con "Pianofortissimo" apre a Milano la Fondazione Mudima. Si tratta di una mostra a tema, curata dal collezionista di documenti dei protagonisti del gruppo Fluxus ed editore d'arte Gino di Maggio, che raccoglie strumenti musicali "ritoccati" da artisti come Arman, Cage, Ben Vautier, Vostell.

pagina 22

Panorama (21 gennaio 1990)

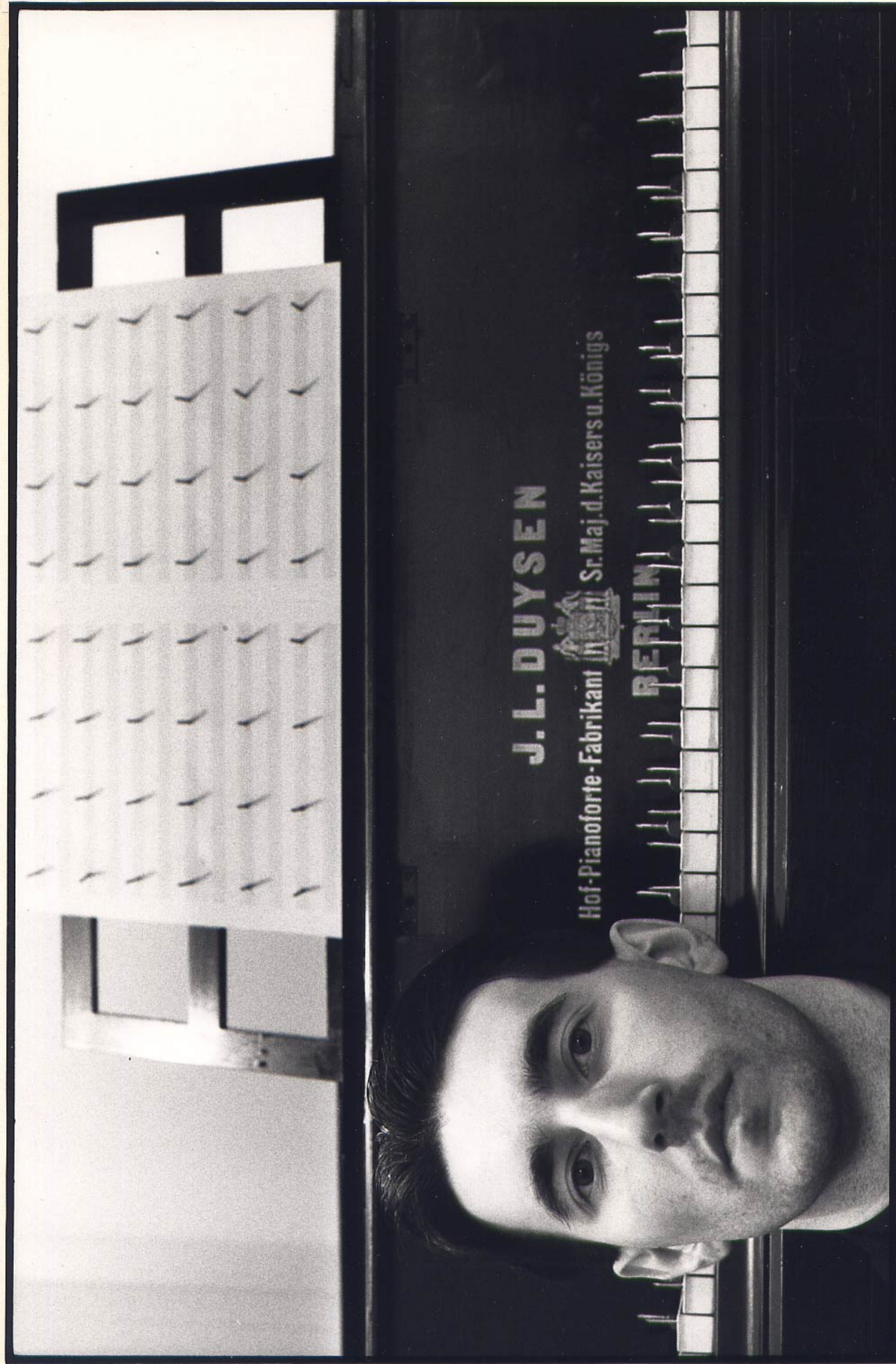
FORTE E PIANO

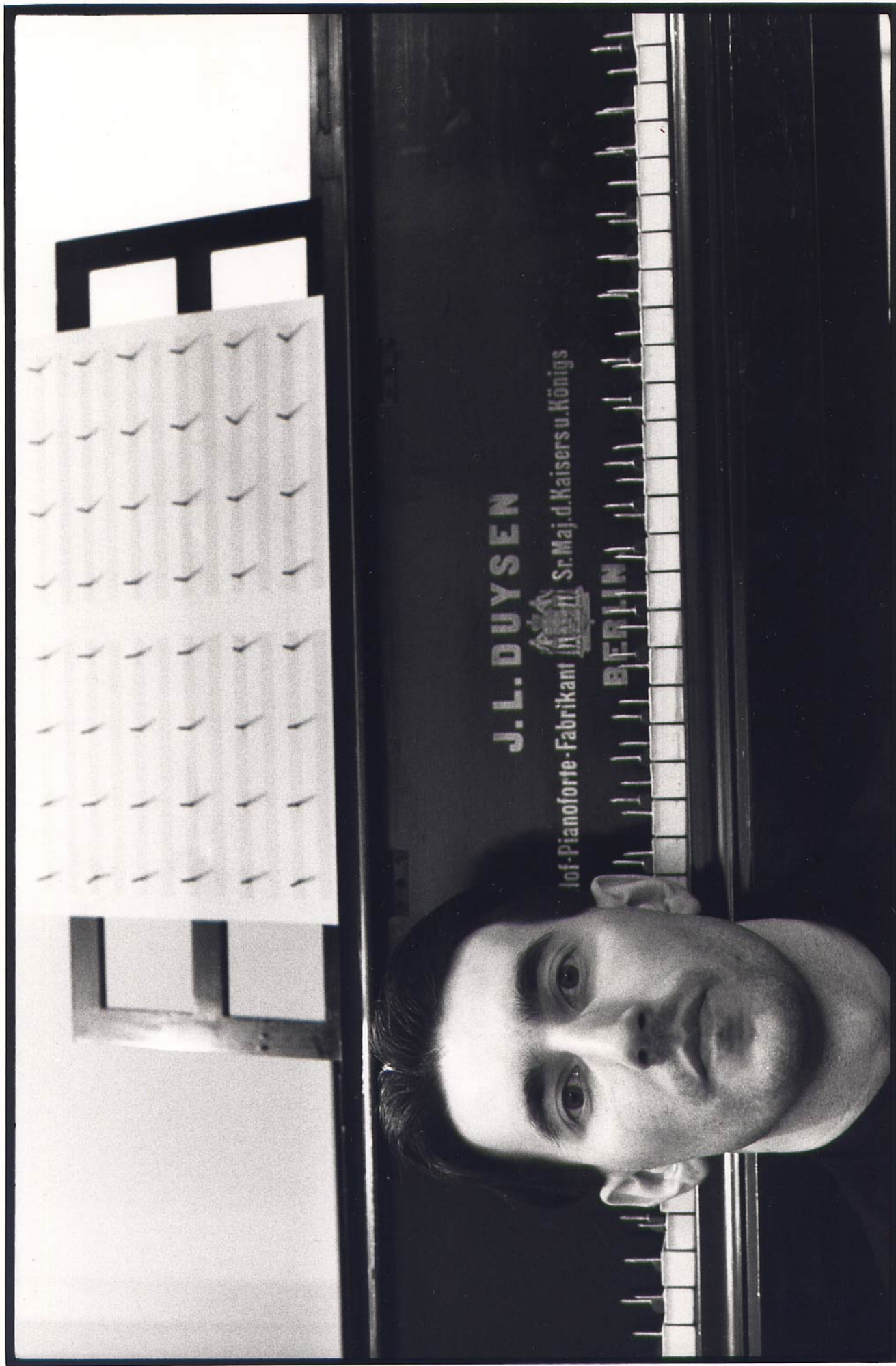
Sfilata di grandi opere con il titolo «Pianofortissimo» dall'11 gennaio a Milano alla galle-



ria Mudima. Perché il pianoforte? «Perché è lo strumento complice della creazione, come la tela, più della tela» risponde Gino Di Maggio, il critico mercante che ha organizzato la mostra. Nella foto sotto, «Uccelli tropicali» di Ben Patterson; a sinistra, «Emmenthal» di Daniel Spoerry.







J. L. DUYSSEN

I Hof-Pianoforte-Fabrikant  Sr. Maj. d. Kaisers u. Königs

BERLIN



